

l'infante di Spagna, Anna d'Austria, e tra la figlia Elisabetta e Filippo IV.

FRÉDÉRIC IEVA

**Marina Garbellotti, PER CARITÀ. POVERI E POLITICHE ASSISTENZIALI NELL'ITALIA MODERNA**, pp. 187, € 17, Carocci, Roma 2013

Nella "ben ampia generazione dei poveri" i confini tra una decorosa sicurezza e l'abisso della miseria erano quanto mai labili e facilmente varcabili. Tra l'essere povero e il diventare miserabile bastava un nonnulla, così che la nozione di "vulnerabilità" appare la più adatta a individuare un fenomeno che ebbe tanto ampia dimensione demografica. L'assenza di protezioni sociali esponeva quote ragguardevoli di popolazione tanto urbana quanto rurale alla costante minaccia di precipitare nell'indigenza, ossia di soffrire di fame, freddo, malattia, fatica, deterioramento fisico. Il povero, cioè colui che comunque riusciva a sbarcare il lunario pur in condizioni di sussistenza, era candidato all'indigenza, cioè a sopravvivere mendicando. Il tema della povertà ha raccolto un'attenzione storiografica ragguardevole che in anni passati si è manifestata in una serie di ricerche di notevole spessore. Con agile sintesi Garbellotti focalizza il tema sulle istituzioni assistenziali che si occuparono dei poveri intesi in senso lato, insistendo soprattutto sul lato morale e religioso delle politiche caritative. Punto centrale è la metamorfosi dell'immagine pubblica: il *pauper Christi* cede il campo all'immagine più inquietante dell'indigente ozioso, del mendicante criminale, del fanciullo di strada da controllare, della giovinetta da preservare dal peccato. Queste figure, in cui la categoria medievale di povero si disarticola e prende corpo, costituivano un incubo per le autorità, che cercavano di porre rimedio ricorrendo a provvedimenti di reclusione, di emergenza e di rieducazione nei conventi e negli ospedali. La mappa della carità, autentico termometro delle ansie e delle sollecitudini, è qui percorsa attraverso uno sguardo che corre su realtà e su aspetti di un universo sociale presente nel mondo d'antico regime.

DINO CARPANETTO

**Guglielmo Ferrero, LE DUE RIVOLUZIONI FRANCESI**, ed. orig. 1951, a cura di Alessandro Orsini, pp. XXXI-182, € 12, Rubbettino, So-

veria Mannelli (Cz) 2013

Guglielmo Ferrero è uno di quegli scienziati sociali che non hanno mai guadagnato lo statuto di "classico", pur aven-

do prodotto analisi e persino schemi teorici di grande forza interpretativa che sono stati più volte ripresi e rielaborati dalle generazioni successive di studiosi del potere e della dinamica dei processi di mutamento sociale. Viene ora riproposta la traduzione di un lavoro uscito postumo nel 1951 in francese e pubblicato in Italia nel 1986 (SugarCo). Le due rivoluzioni a cui accenna il titolo non si riferiscono tanto alla distinzione tra una prima e una seconda fase. La prima, connotata positivamente perché promotrice di costituzionalizzazione del sistema politico francese, con la sostituzione del principio elettivo a quello ereditario e l'introduzione del diritto di opposizione; la seconda, invece, contrassegnata negativamente dalla dittatura giacobina e dal Terrore del 1793-94, che vanificò buona parte della spinta propulsiva ed emancipativa iniziale. Questa distinzione era già stata elaborata in epoca termidoriana da Madame de Staël. La novità della lettura di Ferrero sta nell'adozione di un quadro teorico capace di coniugare storia e sociologia. Ne scaturisce un'idea di rivoluzione attraversata sin da subito da un'ambivalenza e una contraddizione laceranti, condizionanti l'evoluzione successiva. Vi sono infatti due idee di rivoluzione: come nuovo orientamento dello spirito umano e come rovesciamento di una vecchia legalità. Nell'estate del 1789 si produsse forse il primo, senz'altro il più grandioso, esempio di evento che combinò sin da subito le due accezioni del fenomeno rivoluzionario. Questo, scrive Ferrero, è "il segreto della Rivoluzione francese, la chiave di tutte le sue contraddizioni" e delle sue complesse e durevoli conseguenze.

DANILO BRESCHI

**LA STORIA DELLA STORIA PATRIA. SOCIETÀ, DEPUTAZIONI E ISTITUTI STORICI NAZIONALI NELLA COSTRUZIONE DELL'ITALIA**, a cura di Agostino Bistarelli, pp. 324, € 32, Viella, Roma 2013

L'esigenza di comprendere i processi culturali che identificano le entità collettive (nazioni, stati) è sempre viva. Si tratta di un indirizzo di ricerca che, perseguito senza cautele, può far perdere di vista la